

La funzione educativa dei nonni

Giuseppe Zanniello

“Un popolo che non ascolta i nonni
è un popolo che muore”
(Papa Francesco, 26 ottobre 2013)

Nell'ultimo decennio anche i pedagogisti italiani, e non più solo gli psicologi e i sociologi, hanno iniziato a studiare la funzione educativa dei nonni privilegiando l'approccio teorico, mentre mancano ancora delle ricerche empiriche svolte con sufficiente rigore metodologico. In questo articolo, partendo dai contributi scientifici riportati nella bibliografia finale e dalle numerose conversazioni che ho avuto con nonni negli ultimi dieci anni, vorrei evidenziare i temi che, secondo me, si dovrebbero affrontare prioritariamente negli incontri formativi con gli anziani che consultano i pedagogisti per orientarsi circa il modo più opportuno di educare i propri nipoti nell'attuale clima culturale.

A causa della prolungata residenza nella casa dei propri genitori oltre i trenta anni di età, per motivi vari che li inducono a ritardare la data del matrimonio, molti giovani sono abituati a vedersi risolti dai propri genitori dei problemi, che quando iniziano la convivenza nella nuova casa, con il proprio coniuge, devono risolvere da soli. Quando sorgono le prime difficoltà le giovani coppie, se possono, si rivolgono alle famiglie di origine. La richiesta di aiuto diventa pressante quando arriva il primo figlio, specialmente quando la mamma lavora professionalmente anche fuori casa. A quel punto gli interventi dei nonni sono determinanti per la felicità della nuova famiglia, ma essi devono imparare a dosarli: l'apprendista nonno deve andare a scuola di pedagogia. Il presente contributo intende offrire qualche spunto di riflessione per l'organizzazione di corsi di formazione pedagogica per nonni; esso si basa sui risultati degli studi elencati in bibliografia, sulla mia pluriennale esperienza di colloqui

con nonni e sull'esperienza maturata nei corsi di orientamento familiare svolti dalle associazioni della rete italiana coordinata da OEFE¹, che è membro dell'organismo internazionale IFFD².

¹ OEFE è nata nel 2000 in continuità ideale con l'associazione FAES, che dal 1975 si occupava sia di scuole promosse dai genitori che di formazione dei genitori e che ora si occupa solo di scuole paritarie. È un'associazione di promozione sociale senza fine di lucro con sede a Milano, che lavora in Italia, sotto l'egida dell'IFFD, una ONG in stato consultivo con l'ONU, seguendo il "Sistema Famiglia", che riunisce programmi di orientamento familiare validati a livello internazionale; è membro del Forum italiano delle Associazioni familiari. OEFE ha costituito la Conferenza permanente Centri di Orientamento Familiare per lo sviluppo di Sistema Famiglia e di iniziative a supporto della famiglia. La Conferenza permanente è il rappresentante italiano dell'IFFD. Fanno parte della Conferenza permanente 21 associazioni – di cui una della Svizzera italiana –, che sull'intero territorio nazionale svolgono corsi per coppie con la metodologia e i materiali di studio preparati con la consulenza di un comitato scientifico nazionale. OEFE cura per le altre Associazioni della Conferenza le attività di formazione degli orientatori, la stesura dei documenti di studio e il funzionamento del comitato scientifico. La preparazione conseguita con la partecipazione ai corsi ha permesso a molte coppie di operare efficacemente a sostegno di altre famiglie. OEFE e le altre Associazioni della Conferenza permanente usano molto i social media: tramite <www.famigliaok.it> si accede a Blog, Facebook, Twitter e Youtube. Per ulteriori informazioni si rinvia a: <www.oefe.it>, <www.intermediaconsulting.org>, <www.thefamilywatch.org>, <sistemafamigliaitalia@gmail.com>, <info@famigliaok.it>.

² International Federation for Family Development – IFFD <www.iffd.org> – è l'organismo internazionale, riconosciuto dall'ONU in stato consultivo generale dal 2011, che, dopo alcuni decenni di confronti internazionali tra associazioni di famiglie che si occupano della formazione dei coniugi e dei genitori, si è costituito avendo trovato alcuni punti comuni di antropologia, di pedagogia e di metodologia formativa. Persegue gli obiettivi di: sviluppare una base ampia di famiglie che influiscano positivamente sulla società; adoperarsi perché le organizzazioni internazionali favoriscano l'istituzione familiare (<www.thefamilywatch.org>); offrire un supporto scientifico ai programmi e ai corsi di orientamento familiare che usano la metodologia del "Sistema Famiglia". L'associazione facilita lo scambio di esperienze e di materiali didattici tra le associazioni dei diversi Paesi che rappresenta negli incontri internazionali; attualmente sono membri di IFFD 90 ONG (la Conferenza Permanente dei Centri di Orientamento Familiare in Italia è una di queste) di oltre 50 Paesi dei cinque continenti; circa 60.000 persone partecipano ogni anno ai vari corsi con metodologia e materiali didattici in gran parte condivisi. Periodicamente è organizzato un congresso internazionale; l'ultimo si è svolto a Valencia nell'ottobre 2010 con la partecipazione di circa 1.000 persone di 41 Paesi. Il XIX congresso si svolgerà a Mexico City nel mese di maggio del 2015. IFFD collabora con l'ONU alle iniziative previste per il 2014 in occasione del ventesimo anniversario dell'anno internazionale della famiglia indetto dall'ONU. Nel 2012 il metodo dello studio del caso, utilizzato dall'IFFD nei suoi corsi, è stato riconosciuto dall'ONU come metodo efficace e pratico per il supporto ai genitori.

1. *Il nonno giovane*

Per venire incontro alle esigenze formative degli “apprendisti nonni” sono nati i corsi di orientamento familiare per nonni, dove con due incontri mensili – uno in casa per una diecina di partecipanti e uno in sala per una quarantina di partecipanti –, per sei mesi si affrontano con il metodo del *case study* le tematiche riassunte in questo articolo. Ogni mese, prima in gruppo e poi in sessione generale, si studiano poche pagine scritte da un esperto del tema e un caso relativo a quel tema; poi inizia la discussione moderata da un orientatore familiare che consente di evidenziare gli elementi più significativi del caso, di formulare correttamente il problema e di risolverlo con il contributo di tutti i presenti. Ogni sessione di orientamento familiare, sia quella domestica sia quella assembleare, dura circa novanta minuti; per partecipare proficuamente ad una sessione i corsisti devono aver letto prima individualmente la nota di carattere scientifico e il caso.

I giovani certamente non sono disposti ad ascoltare nonni petulanti, lamentosi e ripetitivi, ma solo “nonni giovani”. È giovane il nonno, anche centenario o seriamente ammalato, che è convinto di poter dare ancora molto ai nipoti: innanzitutto l’ascolto attivo e partecipe dei loro problemi e delle loro aspirazioni; il resto viene di conseguenza: il racconto gioioso della propria esperienza di vita, i consigli su richiesta, i piccoli servizi e i regalini spontanei. Senza ripetere ogni volta l’aggettivo “giovane”, sulla funzione educativa di questo tipo di nonno, sia uomo che donna, svilupperò alcune riflessioni che non sono basate su evidenze statistiche di indagini sperimentali ma sull’esperienza dei corsi di formazione pedagogica per adulti denominati, “Il nonno giovane”.

Prima però bisogna precisare qualcosa sulla qualità psicologica ed etica del “nonno giovane”. Egli non è, di per sé, persona compiuta e saggia. È certamente persona più matura, meglio evoluta dei nipoti, ma può essere ancora contraddittoria e problematica, ancora attraversata da un flusso di informazioni convulse e confuse. È persona che vive la stessa temperie culturale dei nipoti. La condivisione di un vissuto, mentre costituisce la base comune che consente la comunicazione e il dialogo intergenerazionale, non giustifica però ancora la funzione educativa dei nonni perché il rapporto educativo è asimmetrico. L’educatore deve offrire all’educando qualcosa che egli ancora non ha. Allora che cosa il nonno può *tradere*, consegnare al nipote? Che cosa lo legittima ad insegnare ai più giovani? A mio modo di vedere, la legittimazione della funzione educativa del nonno è da ricercarsi nella qualità psicologica ed

etica della sua consapevolezza dei problemi, che è superiore a quella dei nipoti. Il nonno non solo è legittimato a educare, ma ha il dovere morale di farlo perché può aiutare il nipote a diventare più consapevole delle problematiche che entrambi vivono sia pure in modi e forme diverse. A volte i nonni hanno l'opportunità di formarsi per migliorare la loro capacità educativa; l'orientamento familiare intende offrire un'occasione formativa ai nonni che si considerano ancora giovani.

2. *La terza e la quarta età della vita umana*

Per l'innalzamento della durata della vita media nel nostro Paese, per lo spostamento in avanti dell'età in cui i giovani oggi si sposano e per la diminuzione del numero di figli generati dalle nuove coppie di sposi, l'azione educativa dei nonni nei confronti dei nipoti è mutata negli ultimi cinquanta anni. Anche se si parla in generale di funzione educativa dei nonni, questa è svolta in modo differente nelle diverse fasi di vita dell'anziano: dai 55 ai 70 anni circa, tra i 70 e gli 85 anni circa, nelle età successive. Anche altre variabili incidono nel diverso modo di essere nonni educatori: la salute, la residenza, il livello di istruzione, le possibilità economiche, la storia coniugale; di esse bisogna tener conto nell'applicare le considerazioni generali ai casi particolari.

Nonostante le difficoltà – spesso l'impossibilità – della vicinanza fisica quotidiana, non può venir meno la funzione educativa dei nonni e delle nonne nella nostra società. La terza e la quarta generazione hanno qualcosa di molto importante da dire alle altre due più giovani, a condizione che si sia arrivati allo stato di nonni con una fresca consapevolezza di amore e di servizio, disposti cioè a utilizzare la *dirittura finale* della propria vita per lasciare nei nipoti un'impronta indelebile.

I nonni possono dare un contributo di equilibrio e di etica alla vita familiare perchè sanno perfettamente come vanno le cose nel mondo, come sono le persone e qual è il senso profondo della vita. La terza e la quarta età della vita umana – complessivamente circa gli ultimi quaranta anni di una persona – costituiscono l'epoca privilegiata della saggezza, che in genere è frutto dell'esperienza. È il tempo delle sintesi globali, in cui tutto converge, consentendo all'uomo di cogliere meglio il senso complessivo di tanti avvenimenti che si intrecciano nel corso della vita e di diventare così più saggio. L'anziano "ben vissuto" e "ben vivente" – al contrario del "vecchio malvissuto" di manzoniana memoria – può testimoniare in famiglia il valore del dono, della gratuità e del volon-

tariato; su questa base può continuare a formare i figli e collaborare nell'educazione dei nipoti.

3. L'educazione come debito generazionale

Gratuitamente gli adulti hanno ricevuto educazione dai loro padri, gratuitamente la devono dare ai propri discendenti: da qui si origina il debito generazionale degli adulti nei confronti dei minori. Ogni generazione non è un compartimento stagno isolato e autosufficiente; la società non è formata da gruppi di bambini, da gruppi di genitori e da gruppi di nonni, isolati, intruppati e sindacalizzati, vale a dire da gruppi di gente coetanea che avanza le proprie rivendicazioni nei confronti degli altri gruppi. Il rischio dell'incomunicabilità intergenerazionale insito in un raggruppamento per età, che l'attuale organizzazione sociale tende a produrre – asili nido e scuole con tempo prolungato per i ragazzi, luoghi lavorativi dove i genitori stanno anche di sera e nei giorni festivi, residenze per anziani –, deve essere compensato dall'intensità dei rapporti fra le generazioni intorno al "focolare domestico", dove tali vincoli, che non devono scomparire mai, si rinnovano continuamente.

I giovani sono naturalmente aperti all'ascolto delle memorie dei nonni perché avvertono il bisogno, non sempre esplicitato, di "appartenere" ad una famiglia con una tradizione "viva"; in questo modo si sentono radicati nella storia familiare, sanno che possono contare sull'esperienza dei propri genitori e dei genitori dei loro genitori. Il senso storico si forma anche così.

Il rapporto con il nonno può evitare al giovane l'impressione di essere un naufrago sballottato su una zattera dalle onde del mare, senza sapere da dove si proviene e tanto meno verso dove si potrebbe andare. Dai racconti dei nonni i bambini incominciano a intuire di far parte di una storia, che persone care hanno parzialmente scritto e che ora tocca a loro continuare a scrivere da protagonisti. I nipoti di solito sono contenti di sfogliare a casa dei nonni album di fotografie che ricordano i momenti importanti della vita dei loro genitori e di loro nonni; manifestano particolare interesse ad ascoltare storie di vita familiare e a conoscere come erano i propri genitori da piccoli.

Il nonno "dà il là" a una musica che il nipote comporrà e suonerà secondo i suoi gusti e le sue capacità. Poter avere dei punti di partenza – qualcuno che ti dice: "io ce l'ho fatta nonostante...; coraggio, anche tu ce la farai!" – dà al giovane una sicurezza maggiore di quella che posso-

no offrirgli i genitori, che sono ancora impegnati nelle corse giornaliere e nelle battaglie quotidiane per raggiungere mete spesso realmente significative, ma a volte no.

4. La felicità coniugale dei nonni

In prima approssimazione, esistono delle “situazioni ideali” per lo svolgimento della funzione educativa dei nonni: quelle delle coppie di anziani con una relazione coniugale felice. Si pensi alla situazione familiare del “nido vuoto”, quando tutti i figli sono “volati” dalla casa paterna per andarsi a costruire un proprio nido. I coniugi anziani, senza figli in casa, riscoprono la gioia di poter stare finalmente soli, di dedicarsi l’uno all’altro e, insieme, di aiutare i figli e i nipoti in piena libertà, senza alcun obbligo. La gioia che traspare dal loro modo di trattarsi, da quel che fanno durante la giornata, e anche dalla pace luminosa del loro sguardo, è contagiosa. Trasmettono vita. Ci si può affidare a loro. Non ha importanza l’età cronologica: sono entrambi, non c’è dubbio, due nonni giovani. Quando muore uno dei coniugi, il vedovo o la vedova trova nella collaborazione all’educazione dei nipoti un motivo in più per continuare a sentirsi utile, ricevendo in cambio affetto e comprensione. Il rapporto con i nipoti offre anche l’occasione al vedovo o alla vedova di continuare a parlare loro delle qualità del coniuge scomparso, quasi idealizzandolo. Ma anche in situazioni “non ideali” i nonni possono svolgere dei compiti educativi di grande rilievo se hanno progettualità ed entusiasmo.

5. Collaborazione senza interferenza nella vita familiare dei figli

I nonni possono avvalersi di qualcosa che manca ai loro figli sposati: l’esperienza di essere stati genitori, di aver completato il ciclo della crescita e dell’educazione dei figli. Per questo motivo possono collaborare con i genitori all’educazione dei nipoti facendo tesoro della propria esperienza di genitori che, per educare i loro figli, hanno dovuto affrontare una serie di problemi e risolverli. Questa esperienza non s’impara sui libri, ma è qualcosa che nasce dal vissuto e si trasmette dai genitori ai figli per l’educazione dei nipoti.

Anche se il *focus* di questa riflessione è centrato sul rapporto dei nonni con i nipoti, non si può certamente ignorare il ruolo svolto dai nonni nel

sostegno delle vite familiari incipienti dei propri figli; il nonno è insieme educatore dei propri nipoti e formatore dei propri figli alla vita familiare. Il sostegno degli anziani alle giovani coppie avviene innanzitutto con la testimonianza della propria felicità coniugale. I nonni capaci di aiutare efficacemente le nuove famiglie, non si ritengono indispensabili, ma si limitano ad essere affettuosi e interessati; si mostrano sempre disponibili, se sollecitati dalla giovane coppia – quando è conveniente e necessario –, ad aiutarla nel risolvere un problema, con generosità, affetto e comprensione, rispettando la loro indipendenza, senza intromettersi nella loro vita, muovendosi sempre con discrezione. Siccome l'anziano sa per esperienza che quando nascono problemi nella vita di coppia la colpa è di entrambi, la prima risposta che dà al figlio o alla figlia che gli parla delle difficoltà relazionali con il proprio coniuge è sempre la stessa: “vediamo prima tu in che cosa hai sbagliato e come puoi cambiare; poi speriamo che tuo marito/tua moglie riconosca i suoi difetti e che tu lo/la voglia accettare così come è”.

Esiste una sola eccezione alla discrezione: quando i genitori (uno o entrambi), che sono i responsabili principali dell'educazione dei loro figli, rinunziano ad esercitare questa fondamentale responsabilità oppure adottano criteri che danneggiano la personalità dei figli-nipoti. I genitori possono sbagliare nell'educare i figli e, in questi casi, i nonni sentono il dovere di intervenire per il bene dei nipoti senza danneggiare l'immagine dei genitori; infatti non possono dire ai nipoti che i genitori stanno facendo loro del male, perché così si produrrebbe un danno ancora più serio. Invece, i nonni possono e devono dialogare con i genitori dei propri nipoti, senza stancarsi, perché modifichino il loro atteggiamento errato, correndo il rischio che i figli sposati – e ancor più i loro coniugi – pensino che i genitori si stiano intromettendo nella loro vita. Il rischio del conflitto diminuisce sensibilmente se i nonni agiscono con tatto e parlano solo quando sono calmi e sereni.

Una trattazione a parte merita la funzione educativa dei nonni in quelle situazioni familiari particolarmente dolorose, che feriscono l'animo dei nipoti: conflittualità intensa e prolungata tra i coniugi, separazioni, nuove relazioni affettive dei propri genitori, presenza in casa di figli di un nuovo partner, e così via. In questa occasione mi limito a dire che ognuna di queste situazioni costituisce un caso a sé, che va affrontato all'interno di un rapporto di *counseling* personale, e che quindi non può essere discusso davanti ad alcune decine di persone durante un corso di orientamento familiare.

6. *La relazione dei nonni con i nipoti*

Sociologicamente ed eticamente, i nonni non hanno la responsabilità dell'educazione e della formazione dei nipoti, però non sono esentati da una *responsabilità affettiva*, che li porta a dare loro buon esempio, indicazioni e incoraggiamenti. I nipoti accettano facilmente la relazione educativa con i nonni perché, essendo libera e volontaria, non hanno bisogno di ribellarsi contro di loro, come a volte fanno con i genitori.

Quel che nasce dal matrimonio di un uomo con una donna, entrambi aperti alla vita, all'inizio è una famiglia nucleare, che con il tempo si amplia: nascono i figli, poi arriva il matrimonio dei figli, si acquisiscono nuovi parenti, infine arrivano i nipoti. La famiglia moderna che si amplia conserva i vantaggi del dialogo intergenerazionale, che nella famiglia patriarcale era facilitato dalla convivenza quotidiana fra nonni e nipoti.

Mentre nelle società rurali e, fino alla metà degli anni sessanta del secolo scorso, in una certa misura anche in quelle urbane, la vicinanza fisica, perfino sotto lo stesso tetto, dei rappresentanti di tre generazioni consentiva di materializzare il "focolare domestico", da vari decenni bisogna voler costruire idealmente questo "focolare" creando le opportune occasioni di incontro: un pranzo festivo presso la casa dei nonni oppure le visite dei nonni a casa dei nipoti; le passeggiate familiari della domenica mattina; l'aiuto dei nonni nel fare i compiti; la compagnia serale di un nonno quando papà e mamma devono uscire, e così via. Le relazioni dei nonni con i nipoti a volte vanno costruite, nel senso che bisogna creare intenzionalmente occasioni per stare insieme.

Il rapporto con i nonni consente ai bambini di sentirsi radicati in una tradizione familiare che garantisce stabilità affettiva al di là delle fluttuazioni momentanee. Chi sono io? Si chiede il bambino che dovrebbe poter rispondere: sono figlio di mia madre e di mio padre, che a loro volta sono figli dei miei nonni. La frequentazione dei nonni consente ai bambini di acquisire più facilmente il senso della propria identità che, come è noto, si costruisce a partire dal rapporto di filiazione. Se questo rapporto è ben vissuto anche dai suoi genitori, l'identità del bambino si rafforza e il suo senso di sicurezza aumenta. Il ragazzo intuisce infatti che la stabilità della relazione affettiva di genitorialità-filiazione dura nel tempo; pensa: "anche i miei genitori si prenderanno sempre cura di me così come i nonni continuano a prendersi cura dei propri figli che ora sono diventati grandi; anche io continuerò a voler bene ai miei genitori così come essi continuano a voler bene ai loro genitori anziani".

7. *Alcuni compiti educativi dei nonni*

Senza obbligatorietà, i nonni offrono un tempo “senza fretta”, in modo che i nipoti si sentano incoraggiati a raccontare le loro vicende intime, sicuri di essere compresi, disposti a fare a domande e ad ascoltare le risposte; aprono piste per le quali l’immaginazione e la fantasia dei nipoti possano correre senza ostacoli mentre ascoltano le narrazioni dei tempi in cui i loro genitori erano bambini; danno un affetto che facilita ai nipoti l’acquisizione di buone abitudini, che con il tempo potranno diventare virtù razionalmente volute e vissute. È noto che la narrazione di favole, racconti e storie costituisce il veicolo privilegiato per sviluppare il senso morale nei bambini; con le loro narrazioni i nonni contribuiscono perciò all’educazione morale dei nipoti, vale a dire allo sviluppo delle virtù naturali; inoltre così facendo pongono le basi per la loro educazione sociale e religiosa. Anche i genitori che dichiarano di non praticare la virtù soprannaturale della fede spesso sono disposti a delegare ai nonni l’educazione religiosa dei propri figli; quelli credenti chiedono apertamente la loro collaborazione. Dal nonno ci si aspetta che faccia percepire ai nipoti che la vita è un dono, di cui dobbiamo essere grati a Qualcuno che ci sta sempre vicino per proteggerci dai pericoli e per guidarci verso la felicità.

Il sorriso affettuoso del nonno incoraggia il giovane quando il suo umore è nero, quando il mondo sembra cadergli addosso e la terra sprofondargli sotto i piedi, vale a dire quando non vede prospettive per il suo futuro. Il/la nonno/a, che sa quando deve tacere, con la sua semplice presenza serena infonde pace, sicurezza e speranza. Con i suoi occhi luminosi dichiara al nipotino o al nipotone: “sono contento che tu esista, tu per me vali moltissimo sempre”. E il nipote intuisce che il “sempre” equivale a “nonostante tutto”.

La nonna, finché le forze la sorreggono, è la migliore *baby sitter* dei nipoti mentre il nonno è l’accompagnatore da essi preferito per recarsi a scuola e per ritornare poi a casa. Molti figli di coppie giovani, che hanno la necessità di stare molte ore fuori casa per motivi di lavoro, se non avessero la compagnia dei nonni sarebbero privi di attenzioni educative per molte ore della giornata. Ci sono nonni sempre pronti a dare una mano nelle attività domestiche, dalle più elementari – come la cucina e gli acquisti – fino a contribuire alla cultura dei nipoti, a dare un consiglio opportuno al resto della famiglia, apportando pace e concordia alle tre generazioni che compongono una famiglia e ai parenti acquisiti. È vero che alcuni anziani hanno piena consapevolezza delle loro grandi possibi-

lità e dell'obbligo morale di rendere partecipi gli altri delle proprie conoscenze ed esperienze; anche da essi comunque ci si aspetta un contributo di serenità, saggezza e generosità alla vita familiare e sociale.

Il nonno "giovane" che guarda retrospettivamente il suo percorso di vita e la storia della sua generazione, con sano realismo e sufficiente capacità critica, offre al nipote uno "spaccato" di quello che un giovane di sessanta anni prima sognava, di quello che è riuscito a realizzare e dei motivi per cui ora percorre l'ultimo tratto di strada con serenità e ottimismo. Gli offre cioè il senso della prospettiva storica e lo aiuta a collocare nella giusta dimensione l'importanza dei fatti e delle circostanze presenti.

Rispetto ai propri genitori, a volte ansiosi e preoccupati per il futuro, il nonno offre al nipote un'oasi di pace, un'ansa placida lungo il corso del torrente vorticoso della vita del giovane, che a volte è sollecitato dall'ambiente a correre per arrivare al successo prima degli altri coetanei. Il rapporto con il nonno può consentire al nipote di intuire che cosa gli darà davvero gioia al termine di una corsa alla quale si sente stimolato dagli altri, ma che a volte intraprende senza avere inquadrato bene il possibile punto di arrivo.

Effettivamente, quando si è giovani bisogna galoppare per acquisire le competenze necessarie per raggiungere al più presto l'autosufficienza economica e per essere in grado di far progredire la società: si tratta di prendere la fiaccola dal tedoforo precedente e di continuare la corsa con la fiaccola accesa per l'Olimpiade della vita umana.

Mentre le energie intellettuali sono impegnate nello sforzo di cercare di risolvere i problemi che si presentano lungo il cammino, il colloquio con il nonno consente al giovane di interrogarsi su ciò per cui vale davvero la pena lottare, sul perché agire, sul dove tendere.

Il nonno, se vuole educare davvero, non fa al nipote sermoni moraleggianti; si limita a raccontargli la sua storia e quella della sua generazione affinché il nipote possa fare dei confronti con la storia della generazione dei suoi genitori e con la sua attuale esperienza di vita nel periodo storico in cui gli è toccato vivere. Avere un nonno mentalmente elastico – nel senso che non ripete: "ai miei tempi le cose andavano bene, mentre ora..." –, e già una serie di lamentele sulla nuova generazione, da classico *laudator temporis acti* – costituisce per un giovane un dono inestimabile per crescere nella virtù della saggezza. Il nonno dà sicurezza perché mette a disposizione dei nipoti le sue conquiste che, se essi vogliono, possono usare come punto di partenza per il loro sviluppo in libertà e responsabilità.

È un luogo comune la preoccupazione che i nonni possano viziare i nipoti. Se vogliono collaborare con i genitori nell'educazione dei nipoti, i nonni devono confermare l'importanza delle indicazioni che i ragazzi ricevono dai propri genitori e ciò che questi dicono loro di fare. Di conseguenza, i nonni non possono criticare mai davanti ai nipoti il comportamento dei genitori; se è convinto che i genitori sbagliano, il nonno lo dice loro a parte. È evidente che cedere sempre ai capricci dei nipoti danneggia la loro crescita umana. Ma nel clima di collaborazione tra genitori e nonni, la condivisione di alcune semplici regole dovrebbe far svanire tale preoccupazione; alcuni esempi possono illustrare meglio il concetto.

I nonni dovrebbero domandare al nipote, quando chiede che gli si compri qualcosa, se la mamma o il papà sono d'accordo sull'acquisto; dovrebbero dare ragione ai genitori quando i nipoti si rivolgono a loro lamentandosi per un divieto o una punizione; prima di dare denaro ai nipoti si dovrebbero informare sull'ammontare della paghetta settimanale ricevuta.

I nonni, quando aiutano i nipoti nei compiti scolastici dovrebbero spiegare loro quello che non capiscono, ma senza fare il lavoro che i nipoti sono tenuti a fare personalmente. Quando sono presenti i nonni, i nipoti devono studiare o giocare nella stanza stabilita dai genitori, devono mantenere l'ordine materiale della casa e si devono trattare fra di loro amichevolmente.

I nonni dovrebbero evitare di utilizzare la televisione come fosse una baby-sitter: per far stare buoni i nipoti senza essere disturbati. Piuttosto essi dovrebbero avere in casa dei video adatti al livello di sviluppo dei nipoti e dovrebbero sapere quali sono i programmi televisivi da vedere e commentare insieme a loro, purché non stiano troppo tempo davanti allo schermo a scapito della possibilità di leggere o di giocare con i compagni in casa e all'aria aperta. Lo stesso vale per lo schermo dei videogiochi e del computer: in compagnia dei nonni si sta il minore tempo possibile a videogiocare, chattare o navigare anche se ai nonni fa piacere imparare dai nipoti l'uso delle nuove tecnologie. I ragazzi si possono collegare a uno schermo quando vogliono, mentre il nonno non lo possono avere sempre con loro.

Siccome i bambini, specialmente fra i sei e i nove anni, hanno una grande disponibilità ad acquisire le virtù umane che rendono il carattere armonico ed equilibrato, la tenerezza dei nonni va coniugata con l'esigenza su pochi aspetti fondamentali delle virtù dell'ordine, della sincerità, dell'obbedienza ai genitori, della responsabilità nel portare a termine bene i propri compiti nel tempo previsto, dell'attenzione alle esigenze

degli altri. In età adolescenziale l'esigenza dei nonni nei confronti dei nipoti riguarderà anche altri aspetti, pochi ma fondamentali, della lealtà, della giustizia e della generosità.

Ascoltare pazientemente un nipote permette al nonno di conoscere le preoccupazioni incipienti e di dare risposta alle sue domande. Se c'è l'abitudine all'ascolto, man mano che i nipoti crescono, con opportuni commenti i nonni possono insegnare loro a dare una valutazione morale ai propri atti, partendo da esempi semplici di ciò che va bene e di ciò che va male.

È un dato di fatto che molti adulti dichiarano che nella loro maturazione umana i nonni hanno avuto un ruolo decisivo. Alcuni ricordano ancora gli anni della prima infanzia quando i propri genitori, che lavoravano entrambi, li lasciavano ogni giorno per molte ore ai nonni. Altri adulti ripensano alle ribellioni adolescenziali nei confronti dei propri genitori, con il conseguente rifugio a casa dei nonni. Ad altri ancora fa piacere parlare dei nonni che li accompagnavano nel tragitto da casa a scuola e da scuola a casa, mentre ascoltavano con pazienza e interesse le piccole vicende della loro vita. Generalmente gli adulti conservano un ricordo gioioso dei doni ricevuti dai propri nonni, in primo luogo i doni della disponibilità, della serenità e della manifestazione di fiducia.

I nonni mostrano ai nipoti un tipo di vita profondamente diverso da quello abituale per loro, altre abitudini e modi di agire; tutto ciò aiuta i ragazzi a relazionarsi positivamente con tutti. Non stupisce perciò che i nipoti che passano un certo tempo con i nonni, poi si muovono in società con più disinvoltura e, durante l'adolescenza, sono meno conflittuali.

Non è possibile entrare nei dettagli di ciò che i nonni possono fare per l'educazione dei nipoti. In conclusione si può solo ribadire qual è l'atteggiamento di fondo che fa nascere idee e iniziative positive: una gioiosa disponibilità al dono di sé. Quando i nonni desiderano passare inosservati, quando vogliono dare senza che si noti, quando amano i nipoti senza aspettarsi nulla in cambio, la probabilità dell'esito positivo delle loro azioni educative risulterà molto alta. Allora avranno la sorpresa, anche quotidiana, di ricevere molto più di quanto potessero immaginare: la magia che emana dal sorriso di un nipote, dal suo sguardo, da una sua carezza imprevista.

Bibliografia

Attias-Donfut C., Segalen M. (a cura di) (2005): *Il secolo dei nonni. La rivalutazione di un ruolo*, Roma: Armando.

- Cesari Lusso, V. (2004): *Il mestiere di... Nonna e nonno. Gioie e conflitti nell'incontro fra tre generazioni*, Trento: Erickson.
- Ferland, F. (2009): *Essere nonni oggi e domani. Piacere e trabocchetti*, Cinisello Balsamo (Milano): San Paolo.
- Gillini G., Zattoni M.T. (2012): *Nonni, che fortuna!* Milano: Ancora.
- Lo Sapio G. (2007): *Il rapporto insostituibile tra nonni e nipoti*, Roma: Armando.
- Nessia L., Gianfilippo P. (2006): *W i nonni. Alla riscoperta di un ruolo da sempre importante e oggi tutto da inventare*, Milano: Red edizioni.
- Oliverio Ferraris A. (2005): *Arrivano i nonni*, Milano: Rizzoli.
- Pati L. (a cura di) (2010): *Il valore educativo delle relazioni tra le generazioni. Coltivare i legami tra nonni, figli, nipoti*, Cantalupo (Torino): Effatà.
- Vegetti Finzi S. (2008): *Nuovi nonni per nuovi nipoti. La gioia di un incontro*, Milano: Mondadori.

